



21° Pordenonelegge

EDITORIALE

Un Festival che inaugura con la Fratellanza di Recalcati e continua tra Gratitudine, Gentilezza e Coraggio

Il Festival del libro con gli autori bene ha fatto a scegliere, in quest'anno così speciale e così anomalo del Covid 19, una inaugurazione dalla *lectio* alternativa. Sul palco uno psicanalista, Massimo Recalcati, e le sue parole dedicate alla Fratellanza. Eppure le novità editoriali non mancano con anteprime importanti e nomi di massa presa sul pubblico: da una sempre straordinaria Susanna Tamaro che presenta il suo ultimo romanzo (*Una grande storia d'amore*, in uscita il 17 settembre) a un riempì piazze come Aldo Cazzullo che anticipa il suo lavoro su Dante Alighieri (*A riveder le stelle*, in uscita il 22 settembre) proprio nell'anno del primo Dantedi mancato causa Covid e per questo ancor più atteso, oltre a commentatori calamitici del mondo e dell'attualità come l'ironico Beppe Severgnini (*Neoitaliani*, uscito il 7 settembre) o il puntuale Federico Rampini (*Oriente e Occidente*).

Invece no, la scelta dei curatori ha dribblato il facile e ha estratto dal cilindro sempre magico del mondo dei libri un argomento più difficile che, come la medicina data dalla fatina azzurra a Pinocchio, è forse un po' amaro ma fa bene. E pare necessaria più che mai una *lectio* che vada dritta al senso dell'agire dell'uomo, quando è degno di usare con maturità e responsabilità tutto il suo cuore e tutta la sua ragione.



Massimo Recalcati

Massimo Recalcati è un noto psicoterapeuta, già ospite del festival, autore di libri dedicati alla figura del padre e della madre, all'insegnamento, al desiderio e molti altri ancora. La profondità del pensiero gli appartiene e per questo sarà da ascoltare in questa orazione che va controtendenza in un mondo che fa del proprio ego l'oggetto delle più squisite attenzioni.

L'ultimo suo libro dato alle stampe è "Il gesto di Caino" (Einaudi editore, 91 pag., 14 euro, dal 1° settembre) e di fratelli parla; ma anche il penultimo "La tentazione del muro" (Feltrinelli editore, 118 pagine, 14 euro, maggio 2020) sia pure in senso più ampio non è lontano dal tema, dato che raccoglie sei "lezioni brevi per un lessico civile", dedicate al confine, l'odio, l'ignoranza, il fanatismo, la libertà,



Gianrico Carofiglio

argomenti che risvegliano il senso profondo dell'umanità a cui siamo chiamati. In entrambi l'autore dimostra come la fratellanza non sia un dono di natura ma di un impegno, il frutto di un percorso di maturazione ed evoluzione.

Così, i discorsi sulla paura dell'altro che genera "la metamorfosi patologica del confine" trasformandolo da parete porosa (che delimita ma permette gli scambi, i viaggi, la conoscenza) in muro invalicabile (barriera difensiva) tornano attuali dopo il coronavirus e si incarnano in un altro che va tenuto lontano come portatore (possibile) di malattia. C'è del distorto in queste visioni che mettono l'altro al bando: perché diverso, perché malato.

Recalcati ricorda quanto antistorica sia questa paura e questa politica: i greci acco-



Oscar di Montigny

gliavano con onore lo straniero dietro al quale si poteva celare un dio. Così fece la principessa Nausica con Ulisse; così fece la figlia del faraone che salvò Mosè, bambino ebreo abbandonato alle acque.

Ricorda anche quando fu che lo straniero o il diverso furono additati e associati a malattia da estirpare, a un virus, a piaga della società: "Pensiamo a Hitler che doveva debellare dal corpo della nazione l'epidemia ebraica".

Non solo: questa è pure una mossa contro l'uomo, daché: "La nostra non è mai, sin dalla sua origine, senza l'Altro" [che lui scrive con la maiuscola ndr],... non esiste vita umana che non sia vita immersa in una civiltà".

E' stato così fin dagli albori della vita: Caino, il primo figlio di Eva e il primo figlio del mondo intero, si misurò con

l'Altro, trovandolo nel fratello Abele. E anche in quella società minuscola l'Altro finì per soccombere.

Lasciando che Recalcati tracci la sua *lectio* senza anticipare troppo del libro, possiamo dire che quel che si sviluppa nella prima famiglia della terra non ha logiche diverse dal mondo d'oggi, dove sette miliardi di persone ancora non hanno imparato a vivere insieme.

E torna ne "La tentazione del muro" quel gesto di rivalsa dell'uno sull'altro, degli uni sugli altri, che la società e la politica trasformano in variismi: fascismo, comunismo, populismo, fanatismo. E in vari sentimenti: l'odio, l'invidia, l'ignoranza. Temi che fanno delle sue pagine - come si suppone delle sue parole nell'inaugurazione - un bagno benefico e proficuo nell'arsura dilagante di buoni concetti.

Sarà per questo che il 3 ottobre Papa Francesco presenta la sua nuova enciclica dedicata al tema della fraternità: "Fratelli tutti".

L'immersione nel senso alto di civiltà a cui Pordenonelegge 2020 ci invita continuerà con alcuni degli incontri in particolare: quelli dedicati alla **Gratitudine** (Oscar di Montigny) o al **Coraggio** ma non disgiunto dalla **Gentilezza** (Gianrico Carofiglio).

E allora grazie al Festival per questo percorso di educazione civile a cui ci invita e che da quest'anno potremo seguire anche comodamente da

Inaugurazione ufficiale mercoledì 16 settembre ore 18.30 al teatro Verdi di Pordenone anche in diretta su Pordenonelegge tv e in differita giovedì 17 settembre alle ore 10

APPUNTAMENTI

- Oscar di Montigny giovedì 17 settembre ore 18, spazio Galvani PalaPaff "Gratitudine la rivoluzione necessaria"

- Gianrico Carofiglio sabato 19 Pordenone ore 16.30 piazza San Marco "Della Gentilezza e del Coraggio" Azzano X ore 18.30 "Breviario di politica e altre cose"

casa attraverso la Pordenonelegge tv, inaugurazione compresa (mercoledì 16 settembre, ore 18.30, dal teatro Verdi di Pordenone o in differita giovedì 17 ore 10).

Pordenonelegge tv è visibile dal sito www.pordenonelegge.it ma anche dai siti web degli Istituti Italiani di Cultura: Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale.

Simonetta Venturini



PNLEGGE TV

L'evento si può seguire in diretta sulla Pnlegge web tv (basta andare sul sito di pordenonelegge.it, andare alla pagina della giornata di interesse, e cliccare l'iconcina con lo schermo accanto all'evento che si vuole seguire)

saputo così bene cantare, è da sempre una terra in cui mille intrecci si sono lasciati attraversare da altrettante vite, delineando un profilo plurale, che nei miti e nelle genti ha saputo farsi osmosi di terra e di mare, di lingue e di accenti, dimostrando che la ricchezza è sempre data dall'incontro e mai dall'esclusione e che la memoria, quando si fa conditiva, può essere molto più interessante della radice.

Angelo Floramo

(docente al Magrini Marchetti di Gemona, dal 2012 collabora con la Biblioteca Guameriana di San Daniele del Friuli in veste di consulente scientifico per la sezione antica, manoscritti e rari).

MERCOLEDÌ 16 SETTEMBRE

PORDENONE - SPAZIO SAN GIORGIO Alle ore 17

La familiarità del confine per Istria, Fiume e Friuli con Floramo e Rumiz

Nello Spazio San Giorgio mercoledì 17 settembre ore 17 importante incontro con due nomi altamente significativi nel panorama culturale della nostra regione.

Paolo Rumiz (in collegamento) e Angelo Floramo in presenza dialogheranno, dell'Istria, di Fiume, di terre di confine, prendendo spunto dal ritorno in libreria di "Vento di terra" di Rumiz.

Per noi Angelo Floramo, che ringraziamo particolarmente, ha scritto questo intervento, un vero gioiello letterario, i cui ingredienti sono geografia, storia, sociologia e alto sentire.



Angelo Floramo

confondono, restituendo talvolta tesori inaspettati, o relitti di immani naufragi. Se il confine divide, studiato a tavolino, imposto dai trattati e suggellato dai sigilli, artificiale e quindi sempre difficile da sopportare, arbitrario e scomposto, la frontiera al contrario scompagina le carte, ribalta gli accenti, altera le grammati-

"Istria, come anche il Friuli... terra di confine... E' la battaglia della storia, quel luogo in cui mare e terra si confondono, restituendo talvolta tesori inaspettati, o relitti di immani naufragi"

che. E' profondamente anarchica. Non ammette omologazioni né museruole. Il suo spazio è antropologico e culturale, non istituzionale, si dilata su geografie che trovano nella contiguità la loro cifra prevalente. La terra condivisa da questa dimensione "multiversa" conserva nel tempo una viscosità dell'esistenza che qui



Paolo Rumiz

pare rallentare rispetto ad altri luoghi: offre simili tipologie abitative, come se fossero le risorse e le condizioni ambientali a imporre profili uguali alle case, ai loro volumi, ai loro colori: la pietra, il legno, il clima non conoscono limitazioni imposte dalle distanze internazionali. E così pure i profumi delle cucine,



il colore dei piatti, la sapienza del fare tramandata di generazione in generazione e che attinge dai pascoli, dai boschi, dagli orti le stesse risorse, al di qua e al di là del confine imposto dagli uomini. Chi non lo credeva ha abbattuto i ponti, bruciato le biblioteche, costruito muri e disteso reticolati. L'Istria, che Paolo Rumiz ha

"Il senso della frontiera"

L'Istria come la Bosnia, la Crimea, la Galizia. Come anche il Friuli. Terra di frontiera. Il che significa intersezione di sentieri, scambio meticcio di narrazioni.

E' la battaglia della storia, quel luogo in cui mare e terra si

in modalità anti Covid

MERCOLEDÌ 16 SETTEMBRE

PORDENONE Allo Spazio Gabelli ore 21

"Intanto sono vivo ed è come aver raggiunto la vetta" Andrea Spinelli si racconta ne *Il caminante*

Andrea Spinelli è un uomo in cammino. Ha amacinato più di 18 mila chilometri da quando, nel 2013, ha ricevuto la diagnosi dei tanti dolori allo stomaco: tumore al pancreas in stato avanzato, non operabile. **Come poteva reagire? Si è messo in cammino**, portando con sé l'incoraggiamento di padre Leone, un frate francescano che ascolta come un amico: "Non ti arrendere mai, tutto accadrà".



Andrea ha scelto il passo lento del viandante. Si è spinto fino all'oceano per interrogarlo. E l'Atlantico gli ha susurrato: "Sei pazzo, ma non ti fermare". **Dopo il successo d'esordio con "Se cammino vivo"**, con cui ha raccontato la convivenza con la malattia, nel libro **"Il caminante"** narra le conquiste ottenute attraverso un fragile equilibrio, da cui ricava consapevolezza e serenità: "Intanto sono vivo ed è come aver raggiunto la vetta. Ora condivido le pagine del diario che mi danno l'energia per andare avanti. Stringo i pugni e sorrido, perché la rabbia è un sentimento che non mi appartiene più. Certo, rimane la paura, ma è umano".

Il cammino ti ha portato quindi a compiere una rivoluzione interiore. Qual è stata l'evoluzione del cambiamento, fortissimamente voluto?

La consapevolezza di aver dato un senso alla vita. Ogni nuova giornata, se viene concepita come un regalo, è sempre piacevole da vivere, anche nelle difficoltà. Oggi cerco la

luce, la speranza, le cose piacevoli, quelle che danno la forza di andare avanti. Con i miei passi do valore a questa nuova dimensione. La miccia che mi ha fatto fare il grande botto è partita da una malattia grave. Dove trovare la forza per affrontarla? È dentro di noi, bisogna tirarla fuori. Ho scoperto così l'importanza e il peso del mio respiro. Ora mi dico, vai e fregatene delle ombre, segui invece la luce, osserva la stella polare, porta con te la forza dell'amore di chi ti vuole bene. Per essere contenti non serve rincorrere la felicità, ma apprezzare quello che si ha.

Ma il tuo non è un semplice cammino. Hai voluto rimarcarlo con la scelta del titolo: "Caminante", una parola che coglie l'essenzialità della vita. Richiama il significato di viandante, perché tu sei un viandante: colui che sceglie i luoghi del silenzio, non della moda né del turismo, per



Anche in differita
lunedì 21 ore 18.
Presenta
il giornalista
Giuseppe Ragogna

ascoltare, osservare e capire. Badi al sentiero che fai, quasi scusandoti di lasciare orme... di disturbare. Segui il percorso della vita. È così?

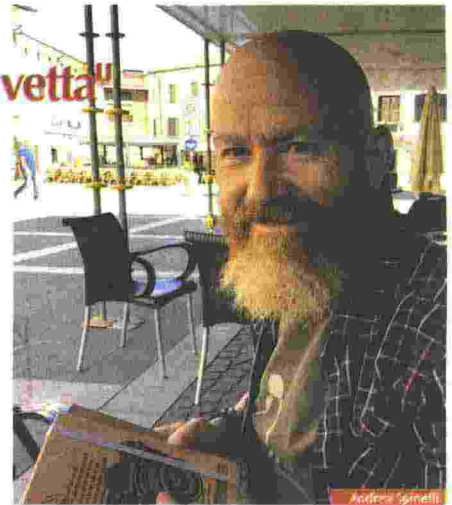
Sì, il caminante è una parola spagnola il cui sinonimo è viandante. L'ho voluta tenere con me, come espressione da conservare nello zaino. In realtà, mi sono lasciato catturare dal suo suono, una musica nomade come l'origine sicilianca dei caminanti: loro si spostavano a piedi, poi si sono modernizzati. Ecco chi è per me il caminante: un essere umano che ascolta, si muove e sogna. Forse non sto neppure più seguendo un percorso in particolare, faccio parte della terra, della polvere, del fango. Sono un viandante, a volte maledetto e a volte tranquillo. Non importa dove stia andando, ma che io possa ancora camminare. Il concetto si allarga però all'andare verso l'altro per conoscerlo, in modo di sgretolare il muro dell'in-

differenza. L'incontro è un momento che accende il fuoco della condivisione. Non ci sono maschere. L'importante è cercare relazioni, aprire dialoghi, il mondo è in cammino, quindi è necessario sviluppare la capacità di comprensione e di ricerca.

Nell'esame minuzioso delle parole ti metti a vivisezionare anche il termine resilienza, che è molto usato per descrivere una forza d'animo come la tua. In tanti ti definiscono "persona resiliente". È una parola un po' abusata: la senti tua?

Non sono sicuro che questa parola mi piaccia. Comunque, mi sono affidato al dizionario. Tra le definizioni, ho preso in considerazione quella psicologica, che indica la capacità di reagire in modo positivo di fronte a traumi e difficoltà. Ma un solo termine non basta a spiegare la complessità delle situazioni. Mi piace la versione spirituale tratta dal latino "resalto", che significa il gesto di risalire su di un'imbarcazione capovolta dalla forza del mare. Nel mio caso la barca è anche affondata nel corso di quel maledetto 2013. Ho cominciato a nuotare disperatamente e lo faccio ancora oggi. Ho preso il giusto ritmo e nuoto.

In questo secondo libro irrompe la figura di Francesco, che era appena accennata nel primo. Racconti del cammino di Assisi. Il "Poverello", come lo chiamiamo affettuosamente, ti affascina nella sua dimensione umana: senza aureola e senza stimate. Che cosa cerchi in lui? Punti a un



percorso di fede?

Non ho l'esigenza di maturare la fede e, poi, percorsi di questo tipo dovrebbero restare intimi, mai ostentati. Insegui invece l'uomo che, con un pizzico di follia, si è messo in cammino alla ricerca di umiltà e semplicità. Francesco, ricco di nascita, è diventato ricchissimo dopo aver abbandonato ogni cosa materiale. Questo porta alla valorizzazione dell'uguaglianza dell'essere umano.

Ciò che non accetti è la strumentalizzazione della tua situazione. In tempo di cure fai-da-te, ti sforzi a collocare al centro dell'attenzione la medicina scientifica, senza fughe verso soluzioni miracolistiche. Quanti trappoloni trovi lungo il percorso?

Il rischio c'è sempre, basta non caderci. L'importante è non lasciare spazio a illusioni che ingannano. Essere chiari può risultare disarmante, ma

non si possono creare false speranze. Questa lotta sarà serrata, senza dimenticare che nel corpo di un malato c'è un essere umano; non un numero né una pratica burocratica.

Tra i cambiamenti c'è anche la vendita della casa. Ora vivi con la moglie, che ti sta sempre accanto, in un camper. Lo hai chiamato "Tano il gabbiano", con riferimento all'amico che ti ha fatto compagnia verso l'Atlantico. Non è una decisione rischiosa?

Che senso aveva pagare un mutuo lungo e pesante? Sto cercando l'essenzialità. Nel camper sta tutto ciò che serve a me e a mia moglie. Ha la stessa funzione di Babalù, Pinseparabile zaino. Non poteva mancare il riferimento a Tano, perché è simbolo di libertà. La mia è una scelta di vita. Il camper è fermo, non è ancora andato oltre, ma io forse sì.

Giuseppe Ragogna

PORDENONE All'auditorium del Vendramini ore 21

Antonio Loperfido con "Ti ricorderò per sempre" mette in guardia contro l'inganno della immortalità tecnologica

Fra le opere proposte dalla variegata rassegna di Pordenonelegge, offre un richiamo del tutto singolare la recente pubblicazione dello psicologo e psicoterapeuta Antonio Loperfido: "Ti ricorderò per sempre. Lutto e Immortalità artificiale" delle edizioni Dehoniane.

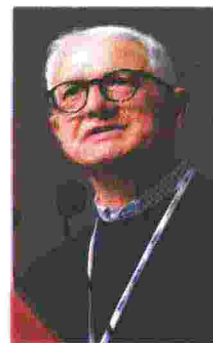


L'autore ci introduce in questa singolare tematica partendo dal profondo bisogno del cuore umano di prolungare il ricordo delle persone care perdute. Da questo sentimento si è mosso un business nel campo dell'intelligenza artificiale che con i suoi svariati presidi tecnologici è in grado di raccogliere

in audio e video una molteplicità illimitata di testimonianze riconducibili alla vita del defunto. È possibile, tramite lo smartphone, continuare a incrementare nel tempo questo materiale uti-

lizzando una password che consente l'accesso all'innovativa "lapide virtuale" sia per fruire del materiale già raccolto che per arricchirlo con aggiunte personali. La biografia del defunto si alimenta via via di nuovi contributi, mentre è possibile la simulazione della sua voce che risponde alle domande in base al materiale già immagazzinato. Può creare un profondo disagio nelle persone più sensibili il dialogo con un defunto robotizzato, mentre le informazioni raccolte sono in continua evoluzione e non permettono di elaborare il lutto. "Si tratta di una pericolosa schizofrenia" - osserva il dott.

Loperfido -: in campo psichiatrico si cerca di portare una persona alla realtà, mentre in questo caso la si induce a relazionarsi con una entità artificiale. Per il nostro cervello può non fare differenza, ma è la coscienza ad assumere il ruolo del discernimento, a distinguere il reale dall'irreale. Personalmente ho voluto comprendere dove ci porta la scienza. Una volta abituati a questa visione della vita, nasce una sorta di religione che induce ad adorare il dio della tecnologia da cui nasce l'immortalità artificiale tramite un robot dotato di caratteristiche umane". **I cyborg sono già tra noi: li**



troviamo nel ruolo di operatori sanitari, negli ospedali, nella casa di riposo, nei centri commerciali. C'è al riguardo una prospettiva preoccupante: la minaccia di una massiccia invasione della sconvol-

gente presenza virtuale. Potrebbe accadere anche con l'abbandono da parte di un partner, per cui si entra in relazione con una persona costruita virtualmente. Forse si potranno creare così anche gli amici? I ragazzi che in numero crescente scelgono l'isolamento totale (hikokomori) vivono questa allucinante esperienza?

Nel testo è riportato anche un contributo di don Fabio Magro che l'autore ha interpellato sul tema del prolungamento artificiale della vita. La morte non è accettata come limite naturale che dà valore all'esistenza, ma come un fatto da sconfiggere con la tecnologia, con una distorta immortalità artificiale che ignora il riposo eterno dei defunti. Si creano così sconvolgenti illusioni determinando l'impossibilità di elaborare il lutto lasciando scorrere salvifiche lacrime.

Flavia Sacilotto